

Esce ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e pei
Soci-protettori it.l. 7.50 in
due rate — pei Soci-artieri
di Udine it.l. 4.25 per tri-
mestre — pei Soci-artieri
fuori di Udine it.l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale è
in Mercatovecchio dirim-
petto il cambiavalute Ma-
sciadri al N. 934 rosso pri-
mo piano — si possono
eseguire i pagamenti alla
libreria di Paolo Gambiera-
si, ove si vendono anche i
numeri separati.

CRONACCHETTA POLITICA

Non sembra che si possa più dubitare dell'esito che avranno le trattative intese a concluder la pace. Le conferenze col Governo francese intorno alla cessione del Veneto ed alle forme di essa, sono terminate, ed il plenipotenziario italiano, generale Menabrea, deve recarsi a Vienna ove si tratteranno le altre questioni relative alla cessione. Notiamo che la cessione intesa colla Francia non risguarda che le provincie venete secondo la loro circoscrizione amministrativa e che a Vienna si dovrà negoziare rispetto alle rettificazioni necessarie a costituire un confine militare e doganale. In queste trattative, dice un giornale officioso di Firenze, l'Italia è sicura dell'appoggio della Francia e della Prussia; e in quanto alla questione che risguarda la parte del debito austriaco da assumersi dall'Italia, pare che, ove non si possa risolverla altrimenti, si ricorrerà ad un arbitrato. La Prussia non ha ancora conchiusa la pace coll'Austria e pare che non lo farà prima che l'articolo 6.^o dei preliminari di Nicolsburg non abbia avuto esecuzione, cioè prima che l'Italia non sia davvero padrona del Veneto.

Per ciò che risguarda l'interno, il fatto di cui la stampa s'è maggiormente occupata in questi giorni, si è la dimissione del generale Lamarmora dal posto di capo di stato maggiore dell'esercito e da quello di ministro senza portafoglio. Il generale Pettinengo, ministro della guerra, ne ha seguito l'esempio. Il generale Cialdini è stato chiamato a succedere al primo e il generale Cugia ad assumere il portafoglio della guerra. Altri cambiamenti non sono ancora avvenuti nel gabinetto; e Depretis, Jacini e Cordova rimangono sempre al ministero, in onta alle ciarle dei novellieri che ne annunziarono le dimissioni.

L'avvicinarsi del tempo in cui i Francesi

dovranno sgombrar Roma, fa sì che la questione del potere temporale torni nuovamente a galla. Si dice che al Vaticano si comincia a sentire la necessità di venire ad accordi e che il Papa prenderà egli stesso l'iniziativa dei negoziati che andrebbero a intavolarsi. L'ex-re di Napoli va facendo i preparativi per andarsene non si sa dove; ed ora, trovandosi in mezzo alla schiuma che lo ha seguito da Napoli e che lo accusa della brutta sorte serbatale, gli tocca d'accorgersi

« Che la ciurma è d'impaccio alla galera »

In Francia il vento tira alla pace. Il campo di Châlons è stato levato. L'Imperatore è guarito dall'indisposizione che allarmò per qualche giorno le Borse ed il pubblico; ma ristabilito del tutto non pare che sia. Nonostante, gli affari li tratta sempre in persona; e fra questi la questione del Messico che è divenuta proprio imbarazzante. La imperatrice Carlotta, moglie di Massimiliano, è sempre a Parigi e spera di ottenere dal Governo francese un prolungamento della sua protezione.

Il signor Bismarck sta ora cogliendo i frutti della fortunata guerra da lui promossa con tanta audacia. Esso ha già letto al Parlamento un messaggio reale ed un progetto di legge per ordinare l'annessione alla Prussia dell'Annover, dell'Assia, del Nassau e della città libera di Francoforte, Stati che sono soppressi puramente e semplicemente. Verrà più tardi la volta di altri, ai quali per ora non si chiedono che alcuni milioni di fiorini, come indennità di guerra. In generale la stampa biasima il modo con cui si compiono queste annessioni. Il Governo di Berlino non può smettere il brutto vezzo di parlare sempre di diritto di conquista, quasi che si fosse in pien medio evo. È invece sul diritto di nazionalità ch'esso deve fondarsi, se non vuol perdere gli splendidi risultati che ha saputo finora conseguire.

La questione del Reno è posta in seconda linea; ... ma per ora. Una recente nota del *Moniteur*, secondo la quale la Francia trova di astenersi dal *reclamare* certi territori, ai quali, potendoli reclamare, sembra abbia diritto, è meno tranquillante di quello che vorrebbe esserlo. È, senza dubbio, una questione che farà parlare di sè in un avvenire tutt'altro che lontano.

In Austria la situazione è estremamente complicata. Gli Slavi reclamano il federalismo, essendo la maggioranza; e i loro giornali tengono un linguaggio quasi aggressivo contro il gabinetto di Vienna. In Ungheria si vuole il dualismo e a Vienna non si sa bene ciò che si pensi di fare. Una lettera da Pest a un giornale di quella città, dice che, conclusa la pace, l'Ungheria avrà un ministero responsabile particolare, e che la Dieta sarà appunto aperta in settembre da quel ministero. Il dualismo potrebbe anche essere una specie d'avviamento al centralismo, e a Vienna v'ha chi pensa in tal modo. Tuttavia, è più che permesso di dubitare sulla esattezza delle informazioni del giornale viennese.

Sangue polacco fu sparso di nuovo. I polacchi che erano insorti a Irkovistk, luogo della Siberia scelto dal Governo di Pietroburgo per la loro relegazione, furono raggiunti dai russi nelle foreste ov'erano fuggiti e 35 di essi rimasero morti.

Un'altra insurrezione è scoppiata fra la popolazione cristiana di Candia. Il Governo di Atene ne ha tratto argomento per elaborare un *memorandum* sulle cose d'Oriente che sarà presentato alle Potenze. Ed ecco quindi anche la questione d'Oriente! —

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA spiegato al popolo.

III.

Dall'articolo secondo all'articolo ventesimo terzo, lo Statuto del Regno d'Italia stabilisce i limiti e i modi di esercizio del potere del Re.

All'antica forma monarchica, che in Piemonte fu gloriosa per Re guerrieri e forti e italiani di confronto a tutti gli altri Principi della Penisola, l'articolo secondo aggiunge l'aggettivo di *rappresentativa*; il che non

indica altro se non che il Re sarebbe ajutato a governare da cittadini da lui nominati e da Rappresentanti eletti dal Popolo.

In tutte le monarchie, meno l'antica Polonia, il trono su lo è ereditario, e anche in Piemonte, e adesso in Italia; ma laddove in alcuni Stati le donne sono ammesse alla successione, in altri sono escluse. La Legge Salica (così detta dal nome di una gente dei Franchi) esclude le donne; e siffatto principio è adottato nel nostro Stato.

Il massimo potere di uno Stato è quello di emanar leggi, e nelle Monarchie rappresentative o moderate siffatto potere è diviso tra il Re ed assemblee che prendono il nome generico di Camere. In quasi tutti gli Stati ce ne sono due, e tra noi si dicono *Senato* e *Camera dei Deputati*.

Lo Statuto afferma nel Re tutte quelle qualifiche, le quali valgono a dar una forte unità allo Stato e a circondare la Corona con un'aureola di grandezza. La persona del Re è sacra ed inviolabile. Al Re solo appartiene il potere esecutivo; a Lui il comando delle milizie e della marina; a Lui spetta il dichiarare la guerra ed il far la pace. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato; egli sanciona e promulga le Leggi, ed Egli solo può far grazia e commutare le pene. Il Re convoca ogni anno le due Camere, ed è in sua facoltà prorogarne le sessioni, e sciogliere la Camera dei Deputati; però nel termine di mesi quattro deve convocarne un'altra. Il proporre Leggi spetta al Re ed a ciascheduna delle due Camere; però ogni legge risguardante imposte e tributi, o approvazioni dei bilanci e dei conti dello Stato, deve prima essere presentata alla Camera dei Deputati.

Altri articoli stabiliscono la età maggiore del Re a dieciotto anni; la reggenza, essendo il Re minore, nel principe più prossimo parente nell'ordine della successione al Trono, ed altre modalità per caso la Reggenza spettasse alla Regina Madre. Negli articoli 19, 20, 21 si parla della lista civile e dei beni della Corona; nell'articolo 22 si dichiara che il Re, salendo al Trono, presta in presenza delle Camere riunite giuramento di leale osservanza allo Statuto.

Su questi articoli, evidentemente chiari e corrispondenti agli Statuti di altri Stati, non

fermeremo di troppo l'attenzione, chè a noi giova considerare più esattamente quanto viene subito dopo, cioè gli articoli risguardanti i diritti e i doveri dei cittadini.

G. GIUSSANI.

Onestà d'un artiere

STORIA CHE PARE UN ROMANZO.

Ad onore del celo onorevolissimo degli artieri, giacchè hanno un organo di pubblicità nel nostro Friuli, non vogliamo lasciar andare dimenticata la memoria dell'onestà luminosa d'un artiere morto or è pochissimo tempo nella rara età di 93 anni dopo un'illibatezza di vita ancora più rara. Fu questi Mistro Filippo Rigutto di Arba, il cui nome è notissimo e venerato ancora da tutti in un largo giro di villaggi circonvicini. Non intendiamo qui narrare la sua lunghissima ed onoratissima vita, né fare un ritratto della sua indole coi profili e col colorito morale che a tal scopo l'arte retorica potrebbe prestargli. Coglieremo solo due fatti che bastano a farci conoscere la sua rigida onestà, che pur troppo per non essere comune al giorno d'oggi deve darsi veramente patriarcale.

Egli era muratore abilissimo. Talora lavorava solo, talora la faceva da capomastro, secondo le occasioni e senza pretesa. Una volta aveva fatto alcuni ristauri e finimenti di fabbriche in casa del sig. Favetti di Castions. Finiti i lavori e tornato a casa, rivide i suoi conti col sig. Favetti e trovatoci un errore tornò per rettificarlo, ma intanto il sig. Favetti aveva trasferito il suo domicilio in Udine dove rimase circa venti anni. In quel frattempo Mistro Filippo passando tratto tratto per Castions andava domandando quando fosse per tornare il Favetti. Finalmente in capo ai venti anni udi ch'era tornato, e tosto s'affrettò di presentarsi a lui.

— Sig. Favetti, ho tanto piacere ch'ella sia tornato da Udine in questi paesi.

— Te ne ringrazio, caro Mistro Filippo. Voi avete qualche cosa a dirmi.

— Per l'appunto. Ella si ricorderà che or sono più di venti anni ho fatto alcuni lavori qui in casa sua.

— Me ne ricordo benissimo.

— Ebbene, sappia che allora è occorso un fallo nei conti.

— Potrebbe darsi, ma vedete bene che dopo tanto tempo non posso sicuramente ricordarmi di certe minuzie.

— Ma badi qui alla sua nota ch'ella ha fatto di proprio pugno, e troverà che mi ha contato diecine lire e cinque soldi più di quello che mi veniva. Anzi li ho messi subito da parte e li ho qui con me, ed eccoli in punto quegli stessi...

Così dicendo traeva di tasca il gruppello e lo porgeva al sig. Favetti, il quale ammirando un tale atto di probità così squisita in un uomo del volgo, non potè tenersi dall'esclamare: Oh! tenetevi pure senza scrupolo quelle poche lire, io ve le dono volentieri poichè le avete meritate col guardarle tanto tempo; anzi venite qua, che vi farò dare da merenda.

Circa lo stesso tratto di tempo lavorava una volta nella casa del conte Giulio di Zoppola in Murlis dove una mattina al chiudersi della stagione autunnale seduto al focolajo faceva la sua frugale collazione. Dall'altro canto v'era un *factotum* di casa che dopo aver fatto spazzare l'archivio domestico andava rovistando una farragine di carte pigiate a catafascio in un panierone, gettando alle fiamme le disutili e riponendo in disparte quelle che meritavano d'esser conservate. A un certo punto di quella specie di giudizio universale il predetto *factotum* dopo aver corsa e ricorsa col'occhio una carta macchiata e intarlatà esclamò: Curiosa davvero! Qui c'è un elenco di molti oggetti preziosi nascosti nel 1797 allora della venuta dei Francesi, nè vi si dice dove furono nascosti. E non è mica una miseria chè sono apprezzati nella somma di dodici mille ducati! — Mistro Filippo allora: sì ben io, disse, ove sono questi oggetti preziosi.

— Lo sapete proprio davvero?

— Li ho avuti anche in mano: son riposti in una cassetta di noce.

— Ma dove sono?

— Sono murati sopra il cornicione e il soffitto della Chiesa di Zoppola.

— E come li avete trovati?

— Ella sa che saranno otto anni io lavorava nel restauro e ingrandimento di quella Chiesa, e nel tentare se un pezzo di muro

era sano o logoro ho sentito un vuoto sotto il martello. Allora ho rotto alcuni mattoni che erano messi in piedi a chiudere una piccola nicchia ove c'era la cassetta che cavai fuori ed apersi perchè non aveva serratura. Era piena d'orecchini d'oro, di brillanti, catenelle e che so io. Presto presto chiusi la cassetta riponendola a suo sito, rifeci il muro com'era prima e me n'andai.

— E gli altri muratori non hanno veduto niente?

— Niente affatto perchè erano già scesi dall'armatura prima di me a far merenda.

— E non ne avete parlato mai con alcuno?

— Con nessuno, neppur con mia moglie, perchè tutti non sono prudenti. E poi non era roba mia, nè io aveva da fare. Pensai che chi l'ha messa deve sapere dove l'ha messa e la troverà quando vorrà.

— Vi ricordate bene il sito?

— Precisamente come se fosse ieri.

La stessa sera il sig. *Factotum*, fatti allestire i cavalli e la carrozza, prese seco il muratore e ad un' ora di notte, chiamato il nonzolo, strascinatosi tra le centine del dopo del soffitto e il muro greggio venne al sito ove mistro Filippo, colla martellina smosse alcuni mattoni e scaglie, cavò fuori la cassetta tuttora intatta e la consegnò al non padrone ma *factotum*, il quale riscontrati quegli oggetti coll'inventario e trovato che non ci mancava un apice, non si disturbò pure a dir grazie all'onestissimo artiere, che tuttavia ne rimase contento, poichè la sua bella azione valeva ben meglio di qualche marengo di mancia che pur s'avrebbe meritata.

Parecchi anni dopo Mistro Filippo già diventato nonagenario si trovava in mezzo a una dozzina di muratori chiacchieroni che lo corbellavano per la sua debennagine nell'indicare e restituire la cassetta, ridevano sulla mancia che lo spilorcio e ingrato *factotum* avrebbe dovuto dargli, e dicevano ch'era stato il gran minchione e doveva tenersi la cassetta. Chi scrive questa breve storiella giunse proprio nel mezzo di quella conversazione, e voltosi al venerando vecchio gli disse:

— Ebbene Mistro Filippo, siete voi pentito della bella azione che avete fatto?

— Tut'altro, chè anzi la farei di nuovo,

e lascio che dicano quello vogliono. Per questo, grazie a Dio, non mi è mai mancata la polenta, e se così non l'avessi fatto, avrei un bel peso sullo stomaco adesso che son vicino a render conto a Dio.

— Bravo! E voi altri, beati voi, se quando sarete vecchi potrete avere una coscienza così netta e tranquilla come quella di Mistro Filippo.

C.

Il Mare.

L'elemento liquido occupa pressapoco due terzi del globo terrestre; il rapporto dell'estensione acquea con quello della superficie asciutta è di 3.8 1.2; e sopra 5 milioni di miriametri quadrati che costituiscono la superficie del globo, vi hanno 3,800,000 i quali esclusivamente alla sovranità dell'onde appartengono. Una sì immensa estensione esser priva non può delle venustà e delle ricchezze della vita, mentre la terraferma offre nel regno vegetale de' fiori e delle selve così gran varietà e cotanta opulenza. Gli antichi naturalisti erano ben lungi dalla conoscenza di tutte le ricchezze dell'oceano, e lo stesso Linneo nel trattare de' vegetali del mare, ne raccolglieva insignificante quantità.

Molto meno oggigiorno la scienza incompleta scandagliò gli abissi dell'oceano, e nelle regioni più recondite rinvenne un' esuberanza di vita non inferiore a quella che manifestasi sui continenti. V'ha quivi intero un mondo, onde le classificazioni delle piante terrestri e degli aerei animali non varrebbero a darci un'idea sufficiente. Il mare dispiega all'osservatore montagne eccelse e valli ricoperte di magnifica vegetazione; un centro in cui mille e mille animali sollazzansi; foreste che ricovrano ospiti più numerosi e non men svariati degli abitatori delle selve terrestri.

Tuttavolta convien dire che se vi hanno incomparabilmente più animali nel mare che sulla terra, la vita vegetale vi è meno largamente rappresentata; senonchè sembra che abbiavi in ciò compensazione, avvegnachè la famiglia de' polipi crei per l'oceano una serie di enti vegetali a un tempo ed animali, che gli aggiunge una vita insolita, bizzarra, complicata, attenentesi a tre regni della natura.

Si, il mare è un nuovo mondo, le di cui produzioni ricche e svariate formano il ramo più meraviglioso della storia naturale. Il libro postumo di Moquin-Tandon rivelò il valore di codesto mondo, e per la prima volta raccolse in uno stesso scrigno tutte le perle nascoste del liquido elemento. Ascolteremo oggi quello ch' ei ne dice intorno alle piante.

Preavvertiamo con Schleiden che l'intera flora sottomarina comprende pressocchè esclusivamente una sola classe di vegetali, le alghe — piante primarie create —. Codeste piante dispiegano una diversità di forma tale, che un paesaggio in fondo al mare riesce non meno appariscente, non men svariato di quello onde fa pompa un paese cui il sole abbia impresso il ricco suggello della vegetazione lussureggianti dei tropici.

Struttura particolare, molle, gelatinosa in tutte le parti; complesso d' organismi arrotondati e prolungati spiccatamente, onde l'espressione dei fusti e del fogliame non è punto applicabile alle altre piante; brillanti colori di tinte verde, oliva, rosa e porpora, leggiadramente talvolta assortiti sul fusto stesso; ciò tutto imprime a codesti vegetali un carattere strano e fantastico.

Le piante dell'oceano guari non assomigliano quelle che adornano i nostri boschi e le nostre valli, se anzitutto esse vanno prive di radici. Le fluttuanti sono globulose od ovali, tubolari o membranose, senza veruna apparenza di corpi designanti radici; quelle aderenti sono abbarbicate più o meno per mezzo d' una specie di vischiosità superficiale. A nulla giova la terra al loro sviluppo, se il punto d'appoggio è per esse esteriore; tutto avviene nell'acqua, ne deriva e ritorna in quella.

Le piante terrestri prediligono tale o tal altro terreno, nè prosperano che in appropriato suolo; le piante marine sono insensibili alla roccia che le sorregge; sia calcare o granitica, esse non ne fanno lor pro, e crescono indifferentemente da per tutto sui coralli così come sulle conchiglie. Non vanno codeste piante munite propriamente nè di fusto nè di fogliame; esse si dilatano sovente in lunghe lame e ristrette, d' uno o più pezzi, il che tien luogo degli accennati organismi.

Raffigurano ora ammassi di lane ondeggianti, ora a filamenti increspati; queste fitte e tenaci, quelle diradate e membranose. Ve ne hanno di forma tale da ravvisarsi per piccoli globi a colori varj e trasparenti. La superficie loro mostrasi liscia, talora e polita, ed anche rilucente, e talora porrosa e coperta di peli. Vi si scorge un'intonaco vischioso, polvere salina, efflorescenza zuccherina, e talvolta deposizione cretacea. Il loro colore è olivastro, fulvo, giallognolo, d' un bruno più o meno oscuro, d' un verde più o meno allegro, d' un rosa più o men simpatico, d' un carmino più o men vivo. Alcuni autori le distinsero a seconda delle tinte predominanti in tre grandi sezioni, brune o nere — verdi — rosse. Le prime sono le più numerose; si approfondano più o meno, e pare che occupino nell'oceano tre regioni distinte; costituiscono esse la massima parte delle foreste sottomarine, — le verdi sono superficiali e di sovente fluttuanti, — le rosse s'incontrano di consueto a poca profondità e sugli scogli poco distanti dai lidi.

(la fine ad altro Num.)

Varietà.

Tutto ciò che ha relazione colle battaglie della italiana indipendenza desta la nostra curiosità e tocca vivamente il nostro cuore. Il combattimento di Custozza, seppure non sortisse il desiderato effetto, fu non dimeno pieno di atti eroici che fanno fede dell'entusiasmo del bravo nostro esercito. Alcuni di questi atti vennero da testimoni oculari riferiti, e noi stimiamo ben fatto di qui riprodurli colla stampa onde siano anche dai lettori di questo Giornale conosciuti e meritamente apprezzati.

Una batteria di cannoni era rimasta molto esposta, quando la divisione del generale Cugia stava per ritirarsi dalla sua posizione. Il generale si rivolge perciò ad una squadra di bersaglieri e con quell'accento che eccita l'entusiasmo dice loro: — Quella batteria là cadrà presto in potere del nemico, se non si fa presto a ritirarla: e non vi hanno che i bersaglieri che possano farlo, poichè essi soli sono capaci di simili atti di coraggio. Via, miei prodi, giuratevi che voi salverete quella batteria riportandola indietro prima che cada in mano agli Austriaci.

Della saldezza della fanteria basta una prova: quel battaglione del 49.^o in quadrato su due sole righe che respinse quattro cariche senza perdere non dirò la compattezza, ma neanche l'allineamento.

Gli Umani erano in gran parte ubbriachi. Due saltarono dentro, e caddero morti uomini e cavalli prima che questi toccassero terra colle gambe dinanzi.

La quarta carica non ebbe proprio senso comune, perchè la faccia del quadrato era così perfettamente parapettata da uomini e cavalli morti da esser resa invulnerabile e inaccostabile.

Un caporale veneziano vedendoli irrompere per la quarta volta esclamò con meraviglia: *ancora? o teste de...!* Il Principe Umberto dette in un scroscio di riso. L'uscita del caporale sboccato era perfettamente militare, perchè la quarta carica fu a pura perdita per gli Ulani; a ducento passi dell'incrollabile quadrato caddero forse due terzi senza aver portato il più piccolo danno al nostro battaglione.

Il maggiore Abate (napolitano) che comandava la brigata d'artiglieria della divisione Brignone, ebbe un braccio portalo via da una granata, e tuttavia continuò a comandare le sue batterie finchè cadde morto da emorragia. Due giovani capitani furono fatti prigionieri mentre feriti stavano avviticchiati ai loro pezzi. Un ufficiale subalterno che difendevasi ancora col suo *revolver* mentre la sua sezione si ritirava, perdeva la vita colpito da otto o dieci palle.

Il marchese Lod. Landi, volontario nei cavalleggeri d'Aosta, dopo di aver avuto il cavallo ucciso sotto di sè, vide cadersi a fianco il capitano. Il nemico era vicino, che doveva egli fare? fuggire e lasciare il capitano in balia del nemico? sarebbe stato atto codardo, codardo né da lui: lo raccolse seco, e faticosamente lo trasse ad una caserma poco distante: ma appena fu arrivato, gli austriaci gli intimarono l'arresto. Ed ei fu fatto prigioniero.

D'incredibile sangue, freddo diede prova un milanese, il capitano di Stato maggiore Biraghi.

Mentre correva egli a briglia sciolta per portare un ordine, si scontrò con un ufficiale austriaco che correva in opposta direzione, evidentemente incaricato di eguale missione.

L'ufficiale austriaco tirò due colpi di *revolver* al Biraghi. Il primo lo ferì leggermente in un braccio, il secondo gli uccise il cavallo che trascinò il Biraghi nella sua caduta. Ma questi non si perdetto d'animo, si rialzò in un attimo, diè di piglio egli pure al *revolver*, stese morto l'austriaco e balzando sul suo cavallo s'apprestava a proseguire il suo cammino, quando una fucilata colpì il cavallo e il Biraghi fu costretto a retrocedere.

Un tratto di fermezza incredibile fu quello d'una compagnia d'artiglieri, che occupata a stento una delle più importanti posizioni, su cui a forza di braccia trascinarono i cannoni, incominciò e mantenne un vivo fuoco sino al cader del giorno. Invano i battaglioni austriaci prendevano d'assalto la batteria. Questa vomitando fuoco e la morte, li respinse continuamente. Oggi cannone, narrano quei artiglieri, feco i suoi ottanta colpi.

Alla sera l'eroica batteria fu posta all'ordine del giorno e battezzata la *batteria di ferro*.

Il tenente dei cavalleggeri d'Alessandria che accompagnò qui dei prigionieri, Luigi Villa di Milano, ci narrava che lo sforzo fatto dagli ulani e da un altro reggimento di usseri Haller per scompagnare le file del quadrato fu incredibile. Sembrava sapessero che nel mezzo vi era il figlio del nostro Re! Basti il dire che un tenente degli ulani accompagnato da un trombettista entrò letteralmente di salto col cavallo nel quadrato, sorpassando una doppia fila di soldati. Naturalmente ufficiale e trombettista sopravvissero un minuto all'atto temerario.

Il 24° caricò 14 volte: cinque volte l'intero reggimento, e nove volte per squadrone e per sezioni.

Tra le altre cariche, ve ne fu una ascendente per raggiungere un battaglione di bersaglieri su un'altura, che oggi a mente fredda riesce incredibile agli stessi ufficiali che l'hanno comandata ed eseguita. Si direbbe che persino i cavalli italiani fossero invasi dal furore e dall'odio contro gli austriaci.

Il colonello Vandoni caricava a fianco, eccitando i suoi figlioli a star serrati. Quando uno squadrone avea dato dentro, ritornava indietro e si metteva a fianco dell'altro che seguiva.

Ecco gli interessanti particolari del famoso scontro di cavalleria avvenuto fra uno squadrone dei lancieri di Foggia contro quattro squadrone di ussari del reggimento Württemberg.

Era la prima volta che i lancieri di Foggia si misuravano cogli ussari austriaci. Essi sapevano che più degli ulani, gli ussari erano duri a moversi, perchè hanno una certa finta e parata di sciabola contro la lancea, che riesce molto pericolosa. Ma i lancieri di Foggia avevano studiata perfettamente la contrapparata: cosicchè il primo pelottone che venne fiananzi, restò quasi tutto infilzato. Gli altri vedendo cadere i loro compagni, supponendo forse che il nostro squadrone fosse spalleggiato dal reggimento per avere l'audacia di riceverli così, scaricarono i pistoni e si diedero a precipitosa fuga.

E fu allora che i nostri potevano accorgersi della superiorità dei nostri cavalli sui tanto vantati cavalli d'Ungheria. I prigionieri furono arrestati dai nostri, come si arrestano i ladri quando fuggono.

Marz Società di mutuo soccorso ed istruzione di Operai.

Come fu annunciato nel passato numero dell'*Artiere*, il Commendatore Quintino Sella Commissario del Re volle dar effetto alla tanto desiderata Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai. E a ciò ottenere unì nella sala di sua abitazione (casa Lavagnolo) la sera del passato giovedì ore nove alcuni rappresentanti delle varie Arti. Fra questi, noi ebbimo l'onore di rappresentare l'arte tipografica.

Il Commissario del Re, come fummo raccolti, ci indirizzò nobili e cortesi parole incoraggiatrici del lavoro; ci dimostrò la necessità e la potenza dell'as-

sociatione; e ci invitò ad udire la lettura di un programma per la suddetta Società formulato insieme ad alcuni distinti Capi-artieri udinesi.

Tutti gli astanti plaudirono vivamente alle parole del Commissario del Re, e sottoscrissero il detto programma nella qualità di promotori. In seguito Egli lesse una lettera del Podestà Giacomelli, allora ricapitataagli, che generosamente offeriva per Municipio alla nuova Società degna sede in qualche locale spettante al Comune e insieme alcune migliaia di lire quale incoraggiamento ne' suoi primordii. E con applauso unanime fu accolta anche la lettura di questa lettera.

In seguito venne scelta una Commissione allo scopo di provvedere a tutti i primi bisogni per organizzare la Società, e riunsi composta dei signori Antonio Fasser, Antonio Nardini e Carlo Piazzogna.

Il signor Commendatore con affabilità squisita s'intrattenne con i singoli invitati, facendo savie ed opportune interrogazioni sulle condizioni d'ogni Arte, e tutti noi incoraggiando. Farono dispensati rinfreschi, e poi l'adunanza si sciolse dopo ripetuti evviva al Re galantuomo e al Commissario del Re.

JACOB e COLMEGNA
tipografi.

CITTADINI OPERAI ED ARTISTI DI UDINE

Lo Statuto del Regno d'Italia proclama il diritto di associazione, ed è sotto la tutela dello Statuto e per goderne i suoi benefici effetti che i sottoscritti idearono di promuovere in Udine una **Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Operai** imitando l'esempio di altre cospicue città italiane. Nel Piemonte prima, poscia in Lombardia, nelle Romagne, in Toscana e nelle provincie Napoletane appena spuntarono i primi raggi di libertà, sorse come per incanto coteste associazioni popolari, le quali ovunque produssero ottimi risultati.

La società di Udine, come le altre consorelle, avrà per iscopo la *fratellanza* ed il *mutuo soccorso* degli operai tra di loro, e tenderà a promuovere l'*istruzione*, la *moralità* ed il *bene*, e per conseguenza coopererà efficacemente al *bene pubblico*.

E dimostrato coll'evidenza dei fatti che la *previdenza individuale* incoraggia, val meglio dell'*assistenza sociale* e dell'*ozio protetto*.

Le Associazioni operarie hanno per principio il *lavoro*, il *risparmio*, la *temperanza*, e per termine la *beneficenza*.

Ed i ricchi, potendo far parte di esse quali *Soci onorari*, hanno mezzo di esercitare in questa maniera verso i loro simili la *carità civile*, ben diversa dall'unilatente elemosina che spegne il *sentimento della dignità* ed incoraggisce l'*inerzia* e la *dissipazione*.

Il salario su cui l'operajo può contare con certezza ogni giorno, (dice un grande economista) è per verità un gran bene; ma quando per impreveduti

casi, per rovesci industriali, o semplicemente per malattia le braccia sono costrette a cessare dal lavoro, cessa altresì il salario, ed allora l'operajo dovrà sospendere il necessario alimento a sé, alle moglie, ai figli? Non c'è per lui che un compenso, risparmiare nei giorni di lavoro di che soddisfare ai bisogni dei giorni di vecchiezza e di infermità. E quello che non può farsi dall'*individuo*, diviene più praticabile per le *moltitudini*. Di qui le *Associazioni di mutuo soccorso*, ammirabile istituzione nata dalle viscere dell'umanità molto tempo prima che si conoscesse il nome di *Socialismo*. Queste istituzioni hanno arrecato un bene grandissimo in tutti quei luoghi in cui esistono. I soci vi si sentono sostenuti dal sentimento della sicurezza, che è dei più preziosi, dei più consolanti. Di più sentono tutti la reciproca loro dipendenza, l'utilità di che gli uni sono agli altri; intendono quanto il bene ed il male d'ogni uomo, d'ogni professione, divengano il bene ed il male comune. Finalmente sono chiamati ad esercitare gli uni sugli altri una vigilante sorveglianza costantemente atta ad ispirare non solo il rispetto di sé stesso, quanto ancora il sentimento della comune dignità, questo primo e difficile gradino di ogni incivilimento.

I sottoscritti pertanto, penetrati da queste verità e nella fiducia di far opera utile alla nostra città, si fanno iniziatori d'una *Società di mutuo soccorso*; e mentre invitano tutti gli *Artisti* ed *Operai* a volersi ad essa ascrivere, rivolgono una preghiera a tutti gli uomini di cuore e d'ingegno ed a quanti hanno amore per la libertà, per il progresso, e per il miglioramento della classe lavoratrice, affinchè vogliano tutti concorrere con l'opera e col consiglio alla fondazione di sì nobile e sì filantropico istituto.

Eccovi intanto, o cittadini Udinesi, le basi principali della Società:

1. Tutti gli operaj, dagli anni 16 agli 40, possono esservi iscritti, purchè siano sani, col pagamento del diritto di ammissione di ital. lire 2, e coll'obbligo di un contributo mensile di ital. lire 4.30 pagabili anche a rate settimanali. Quelli che oltrepassano l'età di anni 40 potranno pure esservi ammessi, mediante il pagamento di una tassa proporzionale di ammissione da determinarsi.

2. Non sono accolti nella Società coloro che furono condannati per *furto*, *truffa* od *attentato* ai buoni costumi, e che non conducono una vita *laboriosa* ed *onorata*.

3. Il socio, dopo sei mesi dalla data di sua ammissione nella società, in caso di malattia avrà diritto ad un sussidio di ital. lire 1.50 al giorno ed alla cura gratuita del medico-chirurgo.

4. Allorquando, dopo dieci anni dall'ammissione, il socio divenisse *inabile al lavoro per vecchiezza o per infermità*, potrà conseguire una *pensione vitalizia* sul fondo di riserva.

5. La società terrà aperte sale di lettura, nel locale ove stabilirà la sua sede, ponendo a disposizione dei soci i giornali più interessanti.

6. Quando la società sia in esercizio, ed abbia raggiunto un discreto numero di soci, penserà a co-

stituire i magazzini sociali per la distribuzione dei generi di prima necessità, come *pane, farine, riso, paste, vino ecc.*, al prezzo di costo all' ingrosso, con grande vantaggio degli associati e delle loro famiglie.

7. L' Amministrazione e la Direzione della Società sarà affidata ai Soci stessi effettivi, eletti annualmente per libero suffragio.

8. Possono far parte della società come *soci onorari* tutti i cittadini, i quali prendono interessamento alla condizione degli operai.

9. La società si dichiarerà costituta tosto che avrà raggiunto il numero di 300 iscritti.

10. Le iscrizioni sono aperte a cominciare dal giorno della pubblicazione del presente programma e si ricevono presso la sede provvisoria della società in via Filippini N. 2423 rosso, 1º piano, dalle ore 9¹ ant. alle 2. pom.

Udine, addi 23 agosto 1866.

I Soci promotori

Quintino Sella Deputato — Antonio Fasser, Fabbro ferraio — Marco Bardusco, Pittore iudoratore — Antonio Zante, Fabbr. di Carrozze — Poli Gio: Batt. Fonditore di Campane — Giovanni Perini, Lattonaio — Giuseppe Pianta, Fabbro ferraio — Massimiliano Amadio, Pittore — Nicolò Santi, Orefice — Carlo Mondini, Lattonaio — Antonio Picco, Pittore — Andrea Missio, Calzolaio — Gio. Batt. Janchi, Calzolaio — Antonio Fanna, Cappellaio — Batei Luigi, Libraio — Luigi Conti, Cesellatore — Lorenzo Berton, Falegname — Giuseppe Janchi, Parrucchiere — Ferdinando Simoni, Pittore — Luigi del Torre, Tappezziere — Menis Giovanni, Muratore — Antonio Nardini, Imprenditore — Raimondo Padoani, Macellaio — Gio. Batt. Chiandetti, Sarto — Pietro Coccoolo, Sarto — Antonio Schiavi, Bilanciaio — Giuseppe Raiser, Fabb. Veluti — Jacob e Colmegna, Tipografi — Leandro Franzolini, Armaiuolo — Mondini e Bertuzzi, Lav. in Marmo — Mucelli dott. Michiele, Medico — Carlo Piazzogna, Caffettiere — Ermenegildo Rizzi, Caffettiere — Francesco Cattone, Intagliatore.

Guardia Nazionale.

Devesi porger lode al Municipio per la straordinaria sollecitudine con cui organizzava la guardia nazionale; al 19 esso ne apriva le liste, ed al 20 i militi erano chiamati al Palazzo comunale per la nomina delle cariche.

A maggioranza di voti furono eletti, per la prima compagnia, capitano l' ing. Antonio Rizzani; luogotenenti Luigi Pecoraro, Giov. Batt. Tellini; sottoluogotenenti Luigi Ballico, Federico Farra; per la seconda, capitano il sig. Francesco Rizzani; luogotenenti Giovanni Pontotti, Enrico Rosmini; sottoluogotenenti Isidoro Dorigo, Antonini Rambaldo.

Fino dal giorno 22 queste due compagnie si esercitano nella non facile scuola del militare alla Ca-

serma S. Agostino dalle 6 alle 8 del mattino e dalle 6 alle 7 e mezzo la sera.

Quantunque l' orario sia un po' lunghetto per chi ha affari, nessuno dei militi se ne lagna e tutti intendono con pazienza e con amore a far il proprio dovere.

Ciò che devesi deplofare piuttosto si è il disetto di istruttori militari, stantechè i due che ci sono quantunque valenti assai e bene intenzionati, pare non bastino all' uopo, se è vero che il Re debba giungere in breve fra noi e la guardia nazionale abbia in quel giorno a fare in pubblico la sua prima comparsa.

Accademia di Udine.

L' Accademia nostra, quella di cui vi abbiamo in altra circostanza parlato per dirvi delle sue buone disposizioni in favorire con opportuni studi le classi artigiane, terrà domenica 26 corrente a mezzogiorno, una pubblica seduta nella gran sala del Palazzo Bartolini.

Con quest' adunanza, alla quale interverranno anche il R. Commissario Comm. Sella ed il nostro Podestà sig. Giacomelli, l' Accademia chiude per quest' anno il corso de' suoi studii, che, a dir vero, in causa a parecchie sinistre circostanze non furono quali dovevano essere e quali essa ancora si aveva proposto.

Nel nuovo anno, che incomincerà in novembre, la presidenza dell' Accademia sarà tenuta dall' avv. dott. Putelli, uomo egregio per talenti, per dottrina e per patriottismo, il quale, più fortunato del suo antecessore ab. Pirona, non avrà speriamo, a lottare contro seri ostacoli onde fare che l' Accademia possa dirsi realmente utile al paese.

(Articolo comunicato)

Trovandomi soddisfatto delle firme dei Signori Soci con le quali mi hanno onorato e graziato per il Lavoro della Cornice in legno per intagliata dell' altezza di metri 1. 50, mi trovo in dovere di esternar loro i miei ringraziamenti e la più sentita gratitudine.

Devo però avvertire che vedandomi onorato finora con N. 96 firme, il lavoro tanto più deve essere di impegno, e non è possibile che io possa darlo al termine già stabilito di sei mesi, bensì con altri tre mesi, i quali andranno a terminare gli ultimi di marzo 1867.

Ciò non viene a portare per conseguenza che i suddetti Soci abbiano a pagare di più del prezzo già convenuto; solo io domando questa proroga per poter compiere con più impegno il difficile lavoro da me proposto.

Udine 23 agosto 1866

TOMMASONI GIOVANNI
Intagliatore.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.